

Ministero non lascerà di sé, come troppe volte accade, sterili frutti. (*Approvazioni — Bravo!*)

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli Garavetti, Tassi e Severi, che è il seguente:

« La Camera invita l'onorevole ministro della pubblica istruzione a studiare una riforma della carriera universitaria e del sistema dei concorsi nel senso che questi valgano ad assicurare della attitudine didattica dei concorrenti ad un primo grado della carriera, e che i successivi avanzamenti dipendano da indubbie e continuate prove di operosità scientifica. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Garavetti.

**Garavetti.** Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno implica certamente un problema importantissimo, come quello che riflette la scelta del personale insegnante delle Università.

Ma io mi propongo di svolgerlo assai brevemente, anzi tutto perchè, per quanto io abbia appartenuto per parecchio tempo alla famiglia accademica, non riconosco in me una grande competenza; e poi perchè non voglio abusare della pazienza della Camera, alla quale certo non può tornare gradito che la discussione generale sia rientrata per la porta, quella discussione generale che, a dir vero, è stata fatta uscire un po' per la finestra.

Nella storia dei nostri ordinamenti scolastici, tre sistemi si seguirono. Il sistema esclusivo dell'esame, e questo sistema fu applicato nella massima parte delle regioni italiane fino alla legge del 1859. Il secondo sistema, quello introdotto da questa ultima legge, che riconobbe le due forme del concorso per esame e per titoli, pur proclamando l'indipendenza dell'una e dell'altra nel senso di lasciare la facoltà agli aspiranti di presentarsi per tutte e due in pari tempo o solamente per l'una di tali forme.

E finalmente il terzo sistema sul quale si è adagiata la pratica dei concorsi e che io mi permetterei di chiamare *consuetudinario* cioè il sistema esclusivo per titoli.

Vi sarebbe da aggiungere anche un quarto sistema, che si potrebbe chiamare *anarchico*, cioè il sistema del passato Ministero, il quale popolò le Università di molti professori straor-

dinari che non avevano neppure un attestato di eleggibilità conseguito in un concorso qualsiasi; si andò più oltre ed io potrei addurre questo caso; un candidato ad un concorso riportò questo giudizio: « Ebbe un ottima scuola, ma non dimostrò in seguito nè attività nè pratica sperimentale nè maturità di giudizio, nè di possedere le qualità proprie di un buon insegnante ». Inutile soggiungere che quel candidato fu dichiarato ineleggibile con 5 no.

Poco tempo dopo questo individuo veniva nominato professore straordinario in un'Università.

Non v'ha dubbio che l'antico sistema del concorso per esame presentava dei gravissimi inconvenienti. Anzitutto faceva in modo che dopo una prova felice nella quale certamente poteano avere una troppo larga parte il caso e la più o meno buona disposizione del candidato, questi acquistava come diceva ieri l'altro l'onorevole ministro, il bastone di maresciallo che nessuno poteva più togliergli.

Un altro inconveniente era questo, che conseguita questa meta il professore non aveva più alcun incitamento ad arricchire la sua coltura scientifica. Certamente però la prova per esame era un indizio sicuro della attitudine didattica dell'aspirante. Allorchè questi superava quelle prove determinate dall'ordinamento di allora, cioè la prova di una disputa pubblica, in contraddittorio degli altri concorrenti, ed una pubblica lezione accademica su un tema della materia del concorso poco prima sorteggiato, certamente queste erano tali prove che se non attestavano in modo sicuro del valore scientifico del candidato, costituivano indizio di grande importanza, per attestare della sua attitudine didattica.

Migliore certamente era il sistema introdotto dalla legge Casati, ma forse perchè era il migliore fu abbandonato.

La pratica si adagiò, come dissi poc'anzi, sul sistema dei concorsi per titoli. Ora io non ho bisogno di ricordare come specialmente nel primo tempo dell'applicazione di questo sistema, esso abbia popolato le Università di molti valori ma anche di molti sgobboni e di alcuni intriganti protetti. Io sento ancora risonare l'eco della voce d'un professore nell'Università di Napoli, il quale or sono alcuni anni protestava in quest'Aula contro l'assunzione alla dignità della cattedra